

31
June 2025

<i>Gaetano Domenici</i> Editoriale / <i>Editorial</i> Sta scomparendo per sempre il <i>soft-power</i> ? (<i>Is Soft Power Disappearing Forever?</i>)	11
---	----

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

<i>Lino Rossi - Annamaria De Santis - Enrico Orsenigo</i> <i>Cecilia Pellizzari - Maria Valentini - Tommaso Minerva</i> Multivariate Analysis Methods to Distinguish Adolescents' Attitudes on Digital Consumption and Skills, Opinions on Technologies, and Adults' Views (<i>Metodi di analisi multivariata per identificare gli atteggiamenti degli adolescenti su consumo digitale, competenze e tecnologie, opinioni degli adulti</i>)	23
<i>Marta De Angelis - Antonio Calvani</i> Improving Vocabulary Skills: What Strategies to Be Applied in Primary School? (<i>Migliorare le abilità lessicali: quali strategie applicare nella scuola primaria?</i>)	51

- Marta Pellegrini - Valeria Di Martino - Roberto Trincherò
Effects of the *Enactive, Iconic, Symbolic* (EIS) Intervention 71
on Student Math Skills in Primary School
(*Effetti del programma «Enattivo, Iconico, Simbolico» (EIS)*
sulle competenze matematiche degli studenti nella scuola primaria)
- Saras Krishnan - Enriqueta D. Reston
Students' Perceptions of STEM: The Role of Demographic 91
Variables and Socio-economic Status
(*La percezione degli studenti di STEM: il ruolo delle variabili*
demografiche e dello status socioeconomico)
- Rizky Agassy Sihombing - Naufal Rabah Wahidin - Adi Rahmat
Nanang Winarno - Yanti Hamdiyati - Shiang-Yao Liu
Discovering the Relationship: Self-Efficacy, Metacognitive 111
Awareness, and Science Learning Processes in Indonesian
Science Classrooms
(*Scoprire la relazione: autoefficacia, consapevolezza metacognitiva*
e processi di apprendimento delle scienze nelle aule indonesiane)
- Sabrina Maniero - Silvia Perzolli - Daniele Agostini
Paola Venuti - Anna Serbati
Pratiche didattiche dei docenti: risultati di un questionario 131
proposto all'Università di Trento
(*Academics' Teaching Practices: Results from a Questionnaire*
at University of Trento)
- Elisa Guasconi - Ira Vannini
Formative Assessment Practices for Improving Students' Text 153
Comprehension Abilities: An Experiment in a Lower Secondary
School in Italy
(*Prassi di «formative assessment» per promuovere le abilità*
di comprensione del testo: una sperimentazione nella scuola secondaria
di primo grado in Italia)
- Mara Marini - Irene Stanzione - Emanuela Botta - Stefano Livi
The Power of Social Sources on Students' Well-being in Primary 183
School. The Role of Teachers and Peers in Classroom Positive
Emotions and Perceptions of Future School Success
(*L'influenza delle relazioni sociali sul benessere degli alunni nella scuola*
primaria. Il ruolo di insegnanti e compagni nelle emozioni positive
in classe e nella percezione del futuro successo scolastico)

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

Antonio Calvani

L'educazione basata su evidenza. Avanzamenti e potenzialità
per la prassi e la ricerca educativa 199

*(Evidence-based Education. Advances and Potentials for Educational
Practice and Research)*

Author Guidelines 215

Sta scomparendo per sempre il *soft-power*?

Editoriale

Gaetano Domenici

UniCamillus - International Medical University in Rome - Departmental Faculty of Medicine (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2025-031-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

La lettera inviata l'11 aprile del 2025 all'Università di Harvard dalla Casa Bianca e le azioni che l'hanno preceduta e seguita potrebbero ben rappresentare la controprova che il tempo del *soft power* sia davvero finito. La lettera, di carattere ingiuntivo di cambiamenti sostanziali e formali, persino nel campo della ricerca – con un incredibile appoggio alla causa dei no-vax –, nel sistema di ammissione degli studenti e di reclutamento dei docenti, una sorta di editto, la cui mancata osservanza sarebbe stata punita innanzi tutto, ma non solo, con tagli di 2,2 miliardi di dollari, è stata infatti pensata (ripensata?) e scritta dall'amministrazione di Trump, cioè da parte del governo di un Paese considerato fino a pochi mesi fa ancora democratico. Non solo, ma che fino all'assalto insurrezionale al Campidoglio degli Stati Uniti del 6 gennaio 2021, dopo il discorso di Donald Trump ai suoi sostenitori, con il quale contestava la sua sconfitta elettorale, era considerato nel mondo occidentale un vero e proprio tempio della democrazia. Il caso «Harvard» rappresenta un caso emblematico della sostituzione del *soft power* con l'*hard power* peculiarmente caratteristico ormai, non solo dei Paesi e dei regimi dittatoriali, ma anche di quelli nazionalisti e sovranisti-autoritari. Un potere esercitato come strumento coercitivo di «convinzione», di controllo politico antidemocratico, con una forte limitazione della libertà sia individuale che di associazioni, enti, soprattutto di tipo culturale, formativo e di ricerca. L'assenza di ogni pur larvata riflessione critica del portato intimidatorio, illiberale e reazionario del contenuto della lettera da parte di Trump e dei suoi collaboratori, è in qualche modo indice per alcuni versi di una crassa ignoranza storica, per altri, della messa in atto di una intenzionale deriva antidemocratica in questo suo secondo mandato presidenziale. Un'ignoranza concausa non secondaria, si direbbe, dell'arroganza senza limiti che la Casa Bianca sta mostrando tanto nel governo della cosa

pubblica – tagliando fondi a strutture educative pubbliche, sciogliendo enti finalizzati a promuovere la coesione sociale, eccetera, quanto nei rapporti internazionali – a partire dai disegni di annessione della Groenlandia e del Canada, fino all'imposizione di dazi altissimi – a Paesi ideologicamente lontani, ma anche a Paesi «amici», misconoscendo e destrutturando il portato politico-culturale del concetto stesso di «Occidente», e contribuendo a far collassare quello di democrazia liberale.

In relazione al caso «Harvard», comunque emblematico dei rapporti con il sistema universitario americano, risulta particolarmente grave l'effetto dell'ignoranza dei responsabili politici della più grande democrazia occidentale sulle loro decisioni, davvero oscene, indecenti. Hanno mostrato di non sapere che da sempre, anche se soprattutto a partire della formazione nel XVI secolo degli stati nazionali in Europa, gli stati (in qualche modo analogamente a quanto avviene nell'interazione sociale tra gli uomini e tra le loro diverse associazioni) cercano di esercitare la loro forza di attrazione, anche seduttiva, in modi abbastanza diversi. In taluni casi impiegando solo o prevalentemente il proprio potere economico, o quello, più primitivo, della forza bruta, di tipo militare, oppure, segnatamente nei Paesi democratici contemporanei d'Occidente, ma non solo in essi, usando poteri meno violenti, di tipo culturale, artistico, sportivo, e altri mezzi e strumenti di attrazione, persuasione, influenza, comunque decisamente meno pesanti e violenti dei primi, definiti, appunto, poteri soffici, ma sempre al fine di raggiungere scopi e obiettivi desiderati (vd. J.S. Nye Jr., *The Powers to Lead*, New York: Oxford University Press, 2008; trad. it. *Leadership e potere*, Roma - Bari: Laerza, 2010).

Il presidente USA e i suoi collaboratori, accecati da un malcelato disprezzo verso la cultura e gli intellettuali, sembrano infatti non rendersi conto che l'attrattività straordinaria esercitata dal loro Paese nei confronti di tutti gli altri a livello mondiale, e il suo riconosciuto primato culturale, scientifico, tecnologico ed economico derivano dallo straordinario *soft power* esercitato dai centri di ricerca attraverso gli straordinari risultati raggiunti in campo scientifico, tecnologico, nella ricerca, soprattutto negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. Per una sorta di eterogenesi dei fini, causata anche a opera delle leggi razziali di regimi dittatoriali come quello nazista e fascista, i cui *scienziati e intellettuali* sono stati costretti a riparare negli USA *dove hanno dato il loro contributo di ingegno in atenei multiculturali, inclusivi e democratici*. Diversità e inclusione hanno forse rappresentato il fattore di maggiore spinta progressiva di quel Paese. Harvard, contro il cui pluralismo di idee e di persone si è scagliata l'ira di Trump, è forse la più famosa università del mondo, cui seguono (oltre a Cambridge, UK) altre statunitensi, come la Stanford, il MIT, Princeton, Berkeley, la cui fama deriva anche dal numero dei premi Nobel, dei brevetti prodotti e di altri fattori culturali

coesivi, come la pratica del libero confronto delle idee, condizione necessaria, seppur non sufficiente, per l'avanzamento della conoscenza in generale, dei saperi che vogliano accreditarsi come scientifici, in particolare.

Eppure, l'attrazione esercitata in ambito scientifico e tecnologico dagli Stati Uniti somiglia ancora a quella che molti Paesi europei hanno esercitato a partire dal Cinquecento ed esercitano ancora oggi, anche perché fondata su «prodotti culturali e artistici, fisici, materiali», meno astratti sul piano della loro fruizione da parte del grande pubblico: un'attrazione seduttiva. Simile, seppur diversa da quella che soprattutto la tecnologia esercita a livello mondiale. Nella stessa Cina, causa indiretta e incolpevole di ampia parte della crisi attuale, il neonato centro di ricerca e sviluppo di Huawei, sorto a Donguann, rappresenta ancor più che un riconoscimento, un vero e proprio omaggio alla cultura, soprattutto scientifica, ereditata dall'Europa, dall'Occidente. Nel grande spazio di questo centro, infatti, le diverse costruzioni nelle quali si fa ricerca riportano il nome di molte delle più importanti università europee, dall'ateneo di Bologna, il più antico del mondo, a Oxford, Heidelberg, Parigi, Verona, Granada, e via nominando.

La recente diffusione per molti versi inattesa dell'uso dell'*hard power* a scapito di quello *soft*, morbido, all'interno degli Stati e nelle loro relazioni internazionali, è ahinoi rappresentato iconicamente e drammaticamente dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e dallo sterminio senza fine dei palestinesi da parte di Netanyahu come risposta vendicativa al *pogrom* del 7 ottobre 2022 di Hamas. Ma, se la Russia è tuttavia un Paese che ha ripreso con Putin la propria tradizione autoritaria, certo non si può dire altrettanto di Israele. Un Paese da tutti ritenuto – almeno fino a tre anni fa – a regime democratico liberale. In troppi casi ormai si sta assistendo alla sostituzione qualitativa dei poteri impiegati anche per il governo interno della cosa pubblica negli stessi Paesi democratici a favore dell'uso del potere *hard*, con tutto quello che ne consegue sul piano del rispetto dei diritti, soprattutto della libertà individuale e di associazione in ogni campo dell'organizzazione della vita sociale. Quello USA rappresenta tuttavia il caso più emblematico della *trasformazione regressiva in corso della forma democratica di esercizio liberale del potere*, anzi, assieme al caso Israele, *ne esprime plasticamente il collasso in corso*. Un collasso cui la comunità degli Stati democratici dell'Occidente assiste sì, preoccupata ma silenziosa, purtroppo, per salvaguardare forse solo interessi di parte, prevalentemente commerciali, quasi che sia la sola forza bruta in sé, finanziaria e militare assieme, a determinare l'azzeramento delle leggi e dei regolamenti del diritto internazionale. E che dire dell'inefficacia di organismi come l'ONU, che gli Stati si erano dati per salvaguardare la pace dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale, ridotti a una pressoché totale inattività?

È pur vero, però, che all'attacco frontale all'autonomia dell'università ai centri più rappresentativi della cultura – dopo Harvard altri 20-30 atenei tra i più prestigiosi del mondo, alcuni dei quali sono stati indotti alla «obbedienza» per poter sopravvivere –, la «resistenza» culturale e democratica per salvaguardare la libertà di ricerca e di insegnamento e con esse il confronto libero delle idee, ha cominciato a organizzarsi e manifestarsi. Oltre cento rettori di atenei, college e campus (tra i quali il MIT, Yale, Princeton, ...) hanno infatti sottoscritto di recente un Manifesto di denuncia e di resistenza all'indebita invasione di campo della politica sovranista e autoritaria di Trump poiché può compromettere il futuro non solo della formazione accademica, della ricerca e del «prestigio *soft*» di cui godevano gli USA, ma danneggiare anche lo sviluppo economico e sociale dell'intero Paese, già compromesso con l'imposizione di dazi altissimi. Una compromissione dello sviluppo economico a medio e lungo termine che non sembra preoccupare affatto Trump, affetto da miopia intellettuale.

L'impoverimento, se non certo assai probabile, della diversità culturale di studenti e docenti; l'asservimento dei campi di ricerca da dissodare e indagare alle direttive politiche governative di turno (la più recente delle indicazioni trumpiane riguarderebbe l'inutilità di fare ricerca sui virus potenziali cause di nuove pandemie) sono i fattori più preoccupanti della grave crisi attuale. Come non può venire in mente l'aberrazione del riconoscimento della superiorità della *legge evolutiva ambientalista* sostenuta dallo scienziato russo T.D. Lysenko sulla *teoria darwiniana dell'evoluzione delle specie*, votata per alzata di mano negli anni più bui dello stalinismo in Unione Sovietica? Un'aberrazione incompatibile con le caratteristiche formali del metodo scientifico, fondato sulla relazione tra congetture, ipotesi, tesi e confutazioni pubbliche delle stesse, e quindi della o delle soluzioni (o non-soluzioni) del problema in relazione al quale sono state formulate e provate dagli esperti di area. Dopo queste considerazioni, purtroppo, dobbiamo concludere che in queste condizioni, con i divieti governativi di apertura a studenti e a docenti di qualsiasi Paese, credo politico e religioso, l'attrattiva, cioè quella sorta di seduzione intellettuale esercitata dalle migliori università statunitensi a livello planetario, potrà venire quasi certamente meno, con effetti in ogni campo ormai non difficilmente immaginabili.

L'abbandono dell'esercizio *soft* del potere investirà anche e non solo i Paesi sovranisti d'Europa? La comunità degli scienziati e l'opinione pubblica dovranno vigilare e reagire. Occorre che gli intellettuali abbiano una visione più profonda dei pericoli in corso, persino nelle democrazie liberali: urge battersi per *promuovere le condizioni di diffusione di massa del pensiero critico*, a partire da scuola e università, unica «arma» disponibile e resistente nel tempo per arginare la deriva autoritaria e i suoi effetti illiberali.

Is Soft Power Disappearing Forever?

Editorial

Gaetano Domenici

UniCamillus - International Medical University in Rome - Departmental Faculty of Medicine (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2025-031-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

The letter sent by the White House to Harvard University on 11 April 2025, and the actions that preceded and followed it, could well prove that the time for soft power is truly over. The letter is of an injunctive nature, demanding substantial formal changes in the research field (also incredibly showing support for the anti-vax cause), in student admission procedures and in teacher recruitment. It is a sort of edict, and failure to comply would be punished, firstly, but not exclusively, with cuts of 2.2 billion dollars. The letter was, in fact, conceived (rethought?) and written by the Trump administration, that is, by the government of a country still considered democratic until a few months ago. Not only this, but until the insurrectional assault on the United States Capitol on 6 January 2021, after Donald Trump's speech to his supporters, in which he contested his electoral defeat, The United States was considered a true temple of democracy in the Western world. The «Harvard Case» is emblematic in demonstrating the replacement of soft power with hard power, which is a peculiar characteristic of the present time, not only of dictatorships but also of nationalist and sovereignist-authoritarian regimes. A form of power exercised as a coercive instrument of «conviction», of antidemocratic political control, with a strong limitation of both individual freedom and that of associations and entities, especially of a cultural, educational and research nature. The absence of any critical – even veiled – reflection of the intimidating, illiberal and reactionary nature of the letter's content by Trump and his staff is, in some respects, indicative of crass historical ignorance, and in others of the implementation of an intentional antidemocratic drift in this, his second presidential term. An ignorance that is not a secondary cause, so to speak, of the limitless arrogance that the White House is showing both in the governance of public affairs – cutting funds to public educational

institutions and dissolving institutions aimed at promoting such things as social cohesion – and in international relations, starting from plans to annex Greenland and Canada; and also in the imposition of very high tariffs, not only on ideologically distant countries, but also on «friendly» countries, thereby ignoring and deconstructing the political-cultural significance of the very concept of «The West», and contributing to the collapse of liberal democracy.

As regards the «Harvard Case», which is emblematic of the relations with the American university system, the effects of the ignorance of the political leaders of the largest Western democracy are particularly serious: on their obscene, indecent decisions. They show they do not know that, from time immemorial, and particularly since the birth of nation states in 16th century Europe, countries (in some way analogous to what happens in social interactions between human beings and between their different associations) have tried to exercise their power of attraction, even seduction, in quite different ways. In some cases, using only or predominantly their own economic power or the more primitive power of brute force, of a military kind. Or, especially in contemporary Western democratic countries, but not only in these, by using less violent methods, of a cultural, artistic and sporting type, and by other means of attraction, persuasion and influence, decidedly less heavy and violent than the former, and known as soft powers, but always with the aim of achieving desired goals and objectives (see J.S. Nye Jr., *The Powers to Lead*, New York: Oxford University Press, 2008).

The US president and his staff, blinded by a poorly concealed contempt for culture and intellectuals, seem not to realize that the extraordinary appeal their country has compared to all the others at a global level as well as its acknowledged cultural, scientific, technological and economic primacy derive from the extraordinary soft power exercised by research centers through the extraordinary results achieved in the scientific, technological and research fields, especially in the 1930s and 1940s. This is a kind of heterogenesis of the ends, also caused by the racial laws of dictatorships such as the Nazi and Fascist ones, whose *scientists and intellectuals* were forced to take refuge in the USA, *where they made a contribution of ingenuity in multicultural, inclusive and democratic universities*. Diversity and inclusion have perhaps been the country's greatest progressive factor: Harvard, against whose pluralism of ideas and people Trump hurled his wrath, is perhaps the most famous university in the world, followed (apart from Cambridge in Britain) by other American universities such as Stanford, MIT, Princeton and Berkeley. Their fame also derives from the number of Nobel Prizes won, the patents produced and other cohesive cultural

factors, such as the free exchange of ideas, which is a necessary, albeit not sufficient, condition for the advancement of knowledge, in general, and of knowledge that aims to gain scientific credibility, in particular.

Yet, the appeal the United States has in the scientific and technological field still resembles that which many European countries have exerted since the 16th century, also because it is based on physical, material «cultural and artistic products», less abstract in terms of their use by the general public: a seductive appeal. It is similar, with all due differences, to the appeal technology has on a global level. In China, an indirect and blameless cause of much of the current crisis, the new research and development center of Huawei, built in Donguann, represents not only an acknowledgement but an outright tribute to the culture, especially the scientific one, inherited from Europe. In the large space of this center, in fact, the various buildings where research is carried out bear the names of many of the most important European universities, from the University of Bologna, the oldest in the world, to Oxford, Heidelberg, Paris, Verona and Granada.

The recent, and in many respects unexpected, spread of the use of hard power to the detriment of soft power within states and in their international relations is, alas, iconically and dramatically represented by Russia's invasion of Ukraine and Netanyahu's endless extermination of Palestinians as a vengeful response to Hamas's *pogrom* of 7 October 2022. However, while Russia is a country that has resumed its authoritarian tradition with Putin, the same certainly cannot be said of Israel: a country that was considered by all – at least, until three years ago – to have a liberal democratic regime. In too many cases, now, we are witnessing the qualitative replacement of soft power, used even for the internal governance of public affairs in democratic countries themselves, in favor of the use of hard power, with all that it entails in terms of the respect for rights, and especially individual freedom and the freedom of association in every field of the organization of social life. The US case, however, is the most emblematic one of the ongoing *regressive transformation of the democratic form of liberal exercising of power*. Indeed, together with the case of Israel, *it vividly portrays its ongoing collapse*. A collapse that the community of democratic states of the West is witnessing, worriedly so, but also silently, in order to safeguard vested interests, mainly commercial ones, almost as if power itself – both financial and military power – determined the elimination of rules and regulations, and international law. And what about the ineffectiveness of organizations such as the UN, created by states in order to safeguard peace after the tragedy of the Second World War: these bodies have been reduced to an almost total inanity.

It is also true, however, that the frontal attack on the autonomy of universities and of the most representative centers of culture (after Harvard,

another 20-30 universities, among the most prestigious in the world, some of which have been induced to «obedience» in order to survive) has led to a form of cultural and democratic «resistance» in order to safeguard the freedom of research and teaching, and also the free exchange of ideas. Over one hundred rectors, principals and chancellors of universities, colleges and campuses (including MIT, Yale and Princeton) have recently signed a Manifesto of denunciation and resistance to the unjust intrusion of Trump's sovereignist and authoritarian policy because it can not only compromise the future of academic education, research and the «soft prestige» that the USA has enjoyed, but it can also damage the economic and social development of the entire country, already compromised by the imposition of very high tariffs. The associated risk of compromising middle- and long-term economic development does not seem to worry Trump at all, suffering as he does from intellectual myopia.

The impoverishment – if not certain, at least very likely – of the cultural diversity of students and teachers, and the subjugation of research fields to the government's political directives of the moment (the most recent of Trump's indications concerns the pointlessness of doing research on viruses that are potential causes of new pandemics) are the most worrying factors of today's serious crisis. How can one not think back to the aberration of the acknowledgment of the superiority of *the environmentalist evolutionary law* supported by the Russian scientist T.D. Lysenko over *the Darwinian theory of the evolution of the species*, voted by a show of hands in the darkest years of Stalinism in the Soviet Union? An aberration incompatible with the formal characteristics of the scientific method, based on the relationship between conjectures, hypotheses, theses and refutations of the same, and thus of a solution (or non-solution) to a problem in relation to which they were formulated and tested by the experts in the field. After these considerations, unfortunately, we must conclude that in conditions such as these (over and beyond the government bans on openness toward students and teachers of any country, of any political or religious belief), the appeal, that is, the sort of intellectual seduction exercised by the best American universities on a global level would certainly disappear.

Will the abandonment of soft power also affect the sovereignist countries of Europe? The scientific community and public opinion will have to be vigilant. Intellectuals need to have a deeper understanding of the dangers at hand, even in the liberal democracies: the fight to *promote conditions for the mass spreading of critical thinking*, starting from schools and universities, is the only «weapon» available to stem the authoritarian drift and its illiberal effects.

Copyright (©) 2025 Gaetano Domenici

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Domenici, G. (2025). Editoriale – Sta scomparendo per sempre il *soft-power*? [Editorial – Is soft power disappearing forever?]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS)*, 31, 11-19. <https://doi.org/10.7358/ecps-2025-031-edit>

